

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“FATTI AD IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO”

La Bibbia afferma che l'uomo “è fatto ad immagine e somiglianza di Dio”. Magari nascosto sotto le sembianze grigie dal vizio e dalla cattiveria, l'uomo conserva sempre, in qualche parte recondita della sua coscienza, l'immagine bella e sublime che il Padre ha voluto per lui quando l'ha creato.

Avere questa certezza aiuta a cercare e far emergere da ogni creatura, per quanto abbruttita e perversa, questo splendido capolavoro del Creatore.

I CROCIFISSI DEL NOSTRO TEMPO

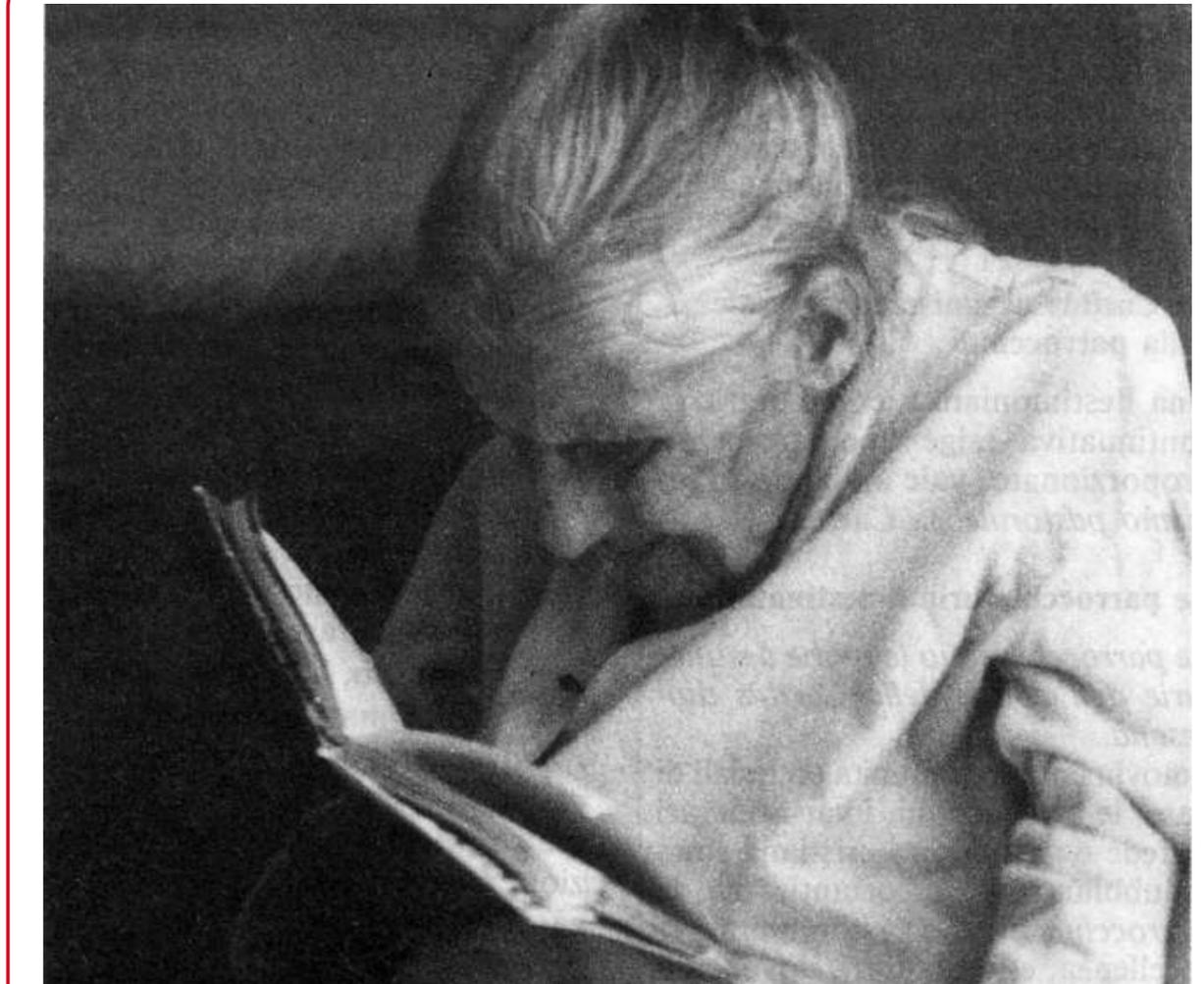
Sono tornato tantissime volte sul mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, due eventi che sono i pilastri portanti della nostra religione.

A me pare che tantissimi cristiani vivano un cristianesimo soprattutto di memoria, ossia si rifacciano ad eventi di un passato remoto che ormai conta venti secoli di storia. Mi riferisco alla nascita, alla predicazione, alla passione e morte di Gesù avvenuta in Palestina duemila anni fa.

Mentre per me non soltanto è più interessante, ma anzi assolutamente necessario, che io scopra e partecipi positivamente a "questi" misteri che si realizzano anche oggi, all'inizio del terzo millennio e nella società in cui vivo.

Inoltre mi pare che anche molti di coloro che sono coscienti e che vivono la redenzione come un fatto attuale, normalmente colgano soprattutto gli aspetti positivi del progetto di salvezza proposto del Vangelo, riproposti però dagli uomini migliori del nostro tempo, quelli che danno volto e parola a Gesù che annuncia il Regno e testimonia la Paternità di Dio. Mi pare che si parli meno della "passione e morte" del Figlio di Dio che avviene oggi per la salvezza del mondo. Infatti tutti gli aspetti della nascita, vita, passione, morte e resurrezione si realizzano anche nel nostro tempo, quindi anche la passione e la morte sono aspetti essenziali.

A questo proposito sento ancora una volta il bisogno di citare la bellissima immagine offerta dal vescovo cattolico di New York, Fulton Sin, il quale scrive, in occasione della Pasqua di una cinquantina di anni fa: "Sono uscito in strada ed ancora una volta ho visto agonizzante Gesù sulla croce e gli ho detto: «Gesù, permetti che ti schiodi dalla croce!», ma Gesù ha risposto: «No, non voglio scendere dalla croce se prima non hai fatto scendere tutta la moltitudine di uomini che sono ancora oggi in croce. Ritengo che noi uomini di oggi dobbiamo prendere coscienza di tutti quei cristiani che oggi danno volto e membra al Cristo del nostro tempo che espia i peccati dell'umanità per ottenere la salvezza di tutti. Noi, quando pensiamo ai martiri per



DON VECCHI 5

PER PERSONE IN PERDITA DI AUTONOMIA

Le porte del nuovo centro residenziale per anziani in perdita di autonomia sono aperte anche per i centenari.

Il Centro don Vecchi degli Arzeroni, è un progetto pilota che vuol dimostrare che la vita è un dono degno d'essere vissuto anche se uno ha centanni. La sfida poggia su questi elementi: un ambiente pensato per l'anziano fragile, offerta servizi adeguati, richiesta della doverosa e naturale assistenza da parte dei familiari dell'anziano, monitoraggio giorno e notte da parte di un assistente della Fondazione e costi inferiori di due terzi a quelli della casa di riposo.

Fra tre anni inviteremo la città e gli enti del Comune e della Regione a verificare se abbiamo vinto questa scommessa.

La Fondazione Carpinetum

la fede, d'istinto ci rifacciamo ai cristiani di Roma sbranati dai leoni nel Colosseo ai primi tempi della vita della Chiesa, ma pochi di noi sono a conoscenza che il numero dei martiri per la fede sono oggi molto più numerosi di quelli delle persecuzioni dell'impero romano. Dico questo perché mi pare doveroso far conoscere chi ci riscatta oggi dal male e dal peccato.

Monsignor Pavone, un santo prete del clero di Roma, diceva: «Quando vuoi incontrare il crocifisso non andarlo a cercare nei dipinti, nelle sculture o nelle fusioni più o meno preziose, ma cercalo, ascolta ed amalo negli uomini che oggi sono in croce per il loro amore all'uomo, al bene, alla verità, alla giustizia e alla pace». Questi sono i segni più veri e reali di Gesù

Cristo crocifisso.

Se ci pensiamo solamente un attimo, vediamo attorno a noi una moltitudine di crocifissi a motivo della loro scelta dei valori cristiani. In Russia i crocifissi nel secolo scorso si contano a milioni, in Germania un po' meno, ma tanti anche là, senza contare la persecuzione degli armeni da parte dei turchi, in Spagna da parte dei cosiddetti "repubblicani" - ma che in realtà erano i socialisti. Ora poi le croci nell'Africa settentrionale dominata dal fondamentalismo arabo, sono senza numero, come sono pure tanti in medio oriente i crocifissi in Pakistan e in tante altre parti del mondo.

Qualche settimana fa mi è capitato per caso in mano un articolo del quotidiano cattolico "Avvenire", che racconta la grave persecuzione che

nella prima metà del secolo scorso i cristiani del Messico hanno subito da parte di quelli che erano chiamati "liberali", ma che in realtà non erano altro che i massoni schierati da sempre contro i cristiani.

Personalmente ho partecipato a livello emotivo, alla persecuzione avvenuta in Spagna, pur essendo ancora bambino. Della persecuzione messicana mi sono arrivati gli echi trasmessi dai miei educatori.

L'articolo di Avvenire non si soffer-

ma in particolare sulla persecuzione, quanto sulla reazione dei cristiani del Messico, sulla loro resistenza eroica e purtroppo sul tradimento e sulla ferocia dei loro persecutori. Comunque dietro a questa reazione coraggiosa finita male, rimane il dramma di un Cristo perseguitato e crudelmente messo in croce anche in quel Paese dell' America Latina.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

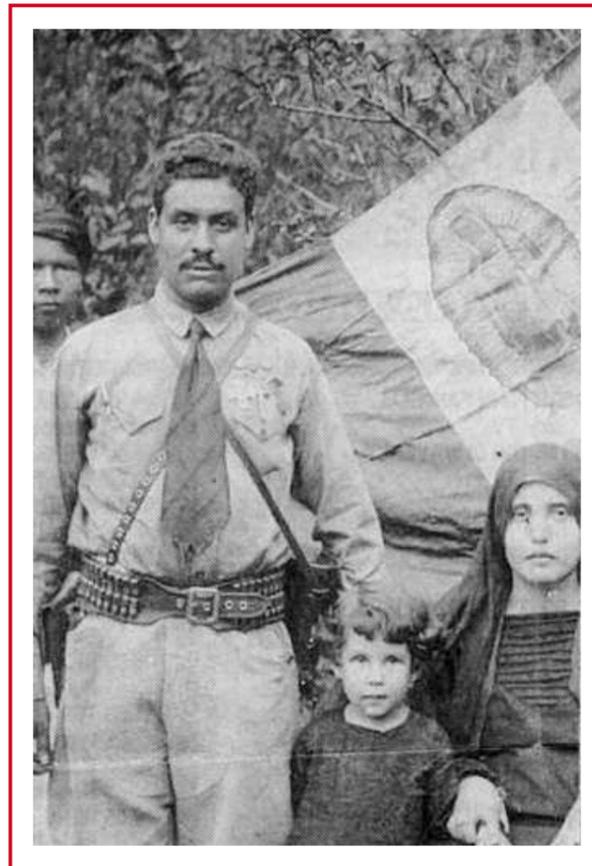
MESSICO: «CRISTEROS» EPOPEA DIMENTICATA

Nel silenzio internazionale, tra il 1925 e il 1929, il Messico visse una tragedia senza precedenti. Il governo della Repubblica, retto da un piccolo gruppo di potere chiamato gli uomini di Sonora provenienti dal nord massonico e protestante, decideva di inasprire le leggi antireligiose, che già colpivano i cattolici, con provvedimenti che resero impossibile ogni manifestazione religiosa. Era già accaduto nel 1874 e in altri momenti della storia messicana, poi il trentennale dominio di Porfirio Diaz, convertitosi dopo la morte della moglie, aveva calmato gli animi.

Caduto Diaz era scoppiata la Rivoluzione, dominata da elementi giacobini e radicali, durante la quale, nel 1917, fu approvata una costituzione ferocemente antireligiosa. L'occasione di applicarla in tutta la sua radicalità arrivò con Plutarco Elia Calles che, con la Ley Calles del 1925, ne impose l'applicazione rigorosa in tutta la Federazione. La Chiesa perse ogni autonomia giuridica, fu accusata d'essere retrograda e responsabile di tenere il popolo nell'ignoranza dei propri diritti. Mai menzogna fu più palese giacché i sindacati cattolici erano i più attivi del Paese; il viva-ce laicato cattolico messicano aveva elaborato ambiziosi programmi di sviluppo delle classi meno abbienti, ispirandosi a un modello economico e associativo che proveniva dal cristianesimo sociale tedesco e dalla Rerum Novarum.

Associazioni di mutuo soccorso, leghe, patronati, associazioni giovanili come l'Acjm, l'Up, con milioni di aderenti, aiutati da un'attiva Conferenza episcopale, organizzavano cooperative per aiutare i più bisognosi, istituivano scuole, centri di apprendistato.

I sindacati cattolici miglioravano la condizione dei lavoratori distribuendo terre e istituendo banchi di mutuo soccorso. Tutto ciò infastidiva il ter-



ribile Crom, il sindacato di estrema sinistra retto da Luis Morones. Costui fu tra i più accesi sostenitori di quella Ley Calles che impedì la vita religiosa e comportò l'espulsione del clero, la cancellazione d'ogni cerimonia o rito, la confisca di tutte le istituzioni cattoliche (chiese, conventi, seminari, scuole, istituti di carità).

Dal 1° agosto 1925 la Chiesa sparì dalla vita del religiosissimo popolo messicano. A quel punto si verificò ciò che nessuno aveva previsto: centinaia di migliaia di persone, appartenenti a tutti gli strati popolari, male armati, si diedero alla macchia in un'insurrezione spontanea. La gran parte dei vescovi, temendo un bagno di sangue, gridò alla moderazione.

Ma cinque fra loro, provenienti dalle zone più colpite dai provvedimenti di Calles, non s'opposero: se Cesare diventa un tiranno, il popolo ha diritto di difendere la propria libertà, la propria anima. I generali dell'Esercito Federal pensavano di sconfiggere in

breve tempo quegli insorti inesperti e male organizzati. Tuttavia, l'organizzazione si consolidò in pochi mesi, anche perché sostenuta da gran parte della società civile.

Così nacque la «Cristiada», l'insurrezione di Cristo Re che coinvolse milioni di persone, costrinse i papi ad intervenire con tre encicliche, preoccupò le cancellerie di mezzo mondo. Interi Stati della zona centrale della Federazione caddero sotto il controllo di un esercito Cristero sempre più potente, organizzato e favorito dalla popolazione. La reazione dello Stato fu rabbiosa: massacri indiscriminati; campi di concentramento, impiccagioni di massa. I Cristeros erano in gran parte contadini ma vi erano anche cittadini: impiegati, funzionari, avvocati, studenti. La loro rete era sostenuta, talvolta affiancata, anche da una resistenza pacifica cittadina (il cui martire fu san Miguel Pro) che ricorreva ai boicottaggi, all'informazione, e cercava di far continuare la vita sacramentale nel nascondimento, come nell'Inghilterra anglicana o nella Russia sovietica.

Migliaia di donne inquadrati nelle Brigate di Santa Giovanna d'Arco, sfidando ogni pericolo, procuravano le munizioni ai Cristeros, i quali arrivarono ad essere, agli inizi del 1921 quasi 50.000, in gran parte sottoposti alla disciplina di un esercito regolare. Pregavano, organizzavano messe da campo, non trascuravano il lavoro della terra o l'educazione dei figli. Intere comunità vissero per tre anni sulle falde dei vulcani di Colima, a Jalisco e Michoacán, dove si creò un contro-Stato perfettamente organizzato, grazie a personalità come il beato Miguel Gomez Loza.

Due generali spiccarono fra tutti: Gorostieta e Degollado. I soldati erano eroici, pronti al martirio per «conquistarsi il Paradiso» - come dicevano - se il prezzo della sconfitta era l'estirpazione del cristianesimo dal Messico. Nonostante l'appoggio logistico degli Usa che consentiva ai federali di non cedere, i Cristeros restarono saldi, e ad ogni sconfitta si moltiplicavano tenendo in scacco il nemico.

Per anni il Messico restò diviso fra zone Cristero e zone controllate dai Federali; l'economia collassò, i morti furono decine di migliaia: 300.000 contando le vittime di malattie, fame, campi di concentramento. Non furono le armi a sconfiggere i Cristeros ma la diplomazia internazionale con gli Àrreglos del 1929. La «Cristiada» stava procurando troppi lutti, la guerra rischiava di durare, occorreva un cessate il fuoco. Il vescovo Pascual

Diaz, che avrebbe pagato con l'incomprensione la sua posizione moderata, riuscì a far firmare gli accordi senza immaginare che per 10 anni il governo li avrebbe traditi.

Quando deposero le armi, i Cristeros furono uccisi a migliaia dai nemici, per vendetta. Il primo a raccontare con equilibrio questa storia dopo decenni d'oblio è stato lo storico francese Jean Meyer. Partito da posizioni ostili, egli ha cambiato il suo giudizio

sui Cristeros sino ad arrivare, addirittura, alla conversione. L'epopea della «Cristiada», così poco conosciuta, con le sue decine di martiri canonizzati, innumerevoli eroi sconosciuti, e un esercito vincente che depose le armi su richiesta dei propri vescovi, è rubricata nei libri, incredibilmente, come un "episodio minore" della storia.

Mario Iannaccone

LA MADONNA DEL DON

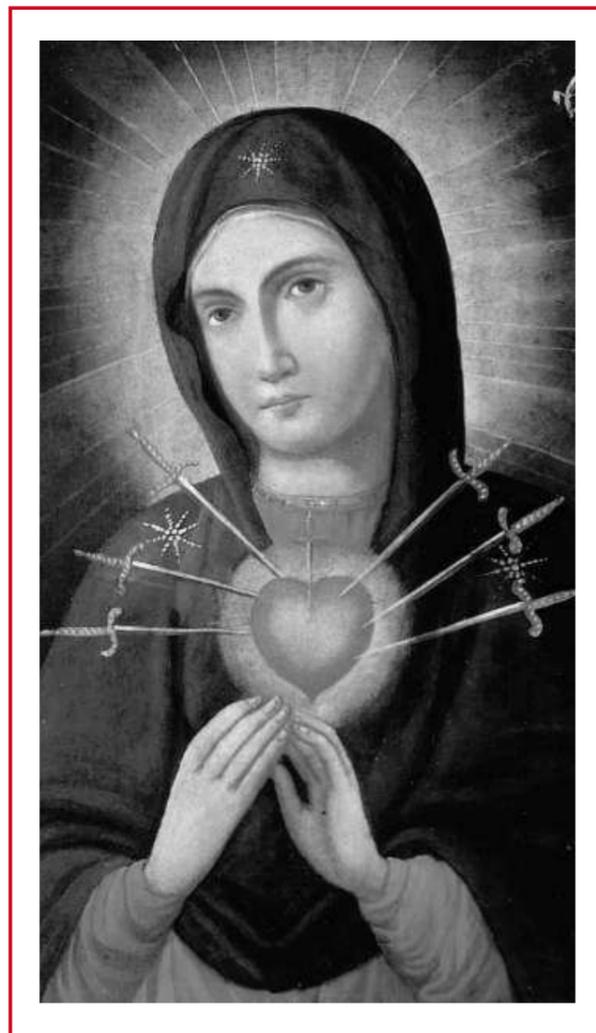
CHIESA DEI CAPPUCCHINI DI MESTRE

Napoleone pensava di riuscirci nel 1812. Provò a conquistare la Russia con il suo esercito di 600.000 uomini, e se ne tornò con poche decine di migliaia. Lo sconfissero non l'esercito avversario, ma l'immensità della steppa e il micidiale inverno russo. Ma né Hitler né Mussolini lessero granché del generale corso e vollero anch'essi provare. Hitler accettato dal suo delirio di onnipotenza, ma perfettamente attrezzato ed organizzato.

Mussolini ci provò con oltre 230.000 uomini, scarpe di cartone, maglioni di orbace, qualche camion. Nell'inverno del 1942 l'Armata Italiana in Russia si trovava schierata sul fiume Don, nella Russia Occidentale, su un fronte di circa 270 Km. Era riuscita ad avanzare per centinaia di chilometri spingendo l'esercito russo in ritirata fino ad arrivare al famoso fiume.

Sulle sue rive l'Armata Italiana si attestò nell'ottobre del 1942 e si preparò all'inverno scavando rifugi sottoterra dove le stufe permettevano di stare al caldo quando fuori la temperatura scendeva fin oltre i 30° sottozero. Ma i russi non scavarono rifugi. Stalin, mentre noi ed i tedeschi avanzavamo nel profondo delle steppe russe, allontanandoci sempre più da tutti i rifornimenti, costruiva carri armati dalla potenza devastante (i famosi T34), vestiva i suoi soldati con pesanti cappotti di lana e stivali adatti alle bassissime temperature delle steppe e attendeva.

Attese che il fiume Don si ghiacciasse e lo spessore del ghiaccio fosse tale da poter sostenere il peso dei suoi carri armati. Poi sferrò l'attacco. Si mosse in dicembre già in prossimità del Natale, quando noi ce ne stavamo rintanati al caldo dei rifugi, e fu il disastro. Per non essere accerchiati, i nostri reparti dovettero impegnarsi in una frettolosa ritirata, vestiti di un pastrano della prima guerra mondiale e di scarpe di cartone. In queste condizioni e con temperature che arriva-



rono a 42° sottozero i nostri soldati arretrarono a piedi per trecentocinquanta chilometri, combattendo continuamente perché attaccati sui fianchi e nelle retrovie dai reparti russi. Un fiume immenso di persone che cercava di riagganciarsi con la nuova linea del fronte arretrata di centinaia di chilometri.

Nelle immense campagne delle steppe russe morirono centomila soldati italiani, quelli che sfiniti, stremati, feriti, congelati si fermarono per riposarsi, magari solo un minuto e si lasciarono abbracciare dalla morsa del gelo.

Di questa storia terrificante e mai abbastanza conosciuta, soprattutto dai giovani, ne abbiamo testimonianza nella Chiesa dei Frati Cappuccini a Mestre ed è un'Icona della Madonna che proviene dal fiume Don, la cui storia ci viene raccontata da Padre Narciso Crosara, cappellano militare

in Russia:

-Il villaggio dove ci trovavamo era a due passi dal nemico accampato sull'altra riva del fiume Don. Un giorno mi si presentò una donna che abitava nel villaggio e la cui isba era stata bombardata.—Là tra le macerie della mia isba c'è una Icona che mi è tanto cara. Vieni, aiutami a levarla, te la dono affinché tu la conservi con cura.

Io sapevo che le Icone della Madonna erano per il popolo russo qualcosa di veramente sacro.

In quel momento arrivò un soldato di corsa:

— Padre, venga! Laggiù in quell'isba diroccata c'è una bellissima Madonna. Venga a prenderla!

Quale non fu la mia sorpresa quando mi accorsi che l'isba, diventata un cumulo di rovine, era quella della donna e l'Icona, che spuntava da quel groviglio di calcinacci, era la stessa Icona indicata dagli alpini.

La donna me la consegnò. Quel volto di Madonna mi apparve tanto diverso dalle solite Icone e tanto simile alle belle Madonne dei nostri paesi.

L'isba dove dormivo, ancora risparmiata dalla guerra, divenne cappella, convegno degli alpini. Qui la venerata Icona ebbe il suo primo altare, in prima linea e vi rimase finché cominciarono a giungere al Comando Battaglione notizie preoccupanti e capimmo che il nemico avrebbe attaccato in forze.

Un alpino con lo zaino in spalla arrivò nella stanzetta dove dormivo:

— Padre, ti saluto. Vado in Italia... Ho la mamma che sta male! Prega per lei; le porterò la tua benedizione...

Fu un attimo passarmi davanti gli occhi la dolce figura di mia madre... Feci entrare l'alpino. Staccai dalla parete di terra la Sacra Icona e gliela consegnai.

“Ti manda la Provvidenza! Portala a mia madre. Tu hai la fortuna di ritornare in Italia, noi non usciremo da questo inferno. Dille che la custodisca per tutte quelle povere mamme che non vedranno il nostro ritorno: così sarà loro di conforto, perché davanti a Lei hanno pregato i loro figlioli”.-

Così partì dal fronte per l'Italia l'Icona, portandosi via il nostro cuore. Subito dopo, e penso fosse la metà di Dicembre 1942, gli alpini incominciarono a buttare giù pagine di sangue e di eroismo quali nessun reparto ha scritto nell'ultima guerra.

Cominciò così la storia della Madonna del Don. Il soldato mantenne la promessa e portò l'Icona a casa del frate e la consegnò a sua madre. Pa-

dre Narciso riuscì a tornare a casa da quell'inferno di ghiaccio e, nel 1954, pensò che quell'immagine rappresentava qualcosa di troppo importante per tenerla in casa. D'accordo con le Associazioni dei reduci Alpini organizzò la "Crociata dell'Amore e del Perdono" e l'Icona partì pellegrina per oltre 80 città italiane a portare una testimonianza di pace, di fratellanza e di perdono. Nel 1966, con una cerimonia memorabile, arrivò a Mestre con un elicottero che atterrò in P.le Leonardo da Vinci e ne scese Padre Narciso che sorreggeva l'icona. Da allora la Sacra Immagine è conser-

vata nella Chiesa dei Frati Cappuccini assieme ad una ampolla contenente l'acqua del fiume Don e un po' di terra del villaggio di Nikolajewka, testimone di una sanguinosa battaglia durante la ritirata di Russia.

Una lampada votiva è sempre accesa e l'olio che la fa ardere viene ancor oggi donato dalle tante sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini. Il 12 ottobre, nella chiesa dei Frati Cappuccini a Mestre, si svolgerà la cerimonia solenne che si svolge ogni anno per ricordare il sacrificio dei nostri soldati.

Giusto Cavinato

e le scelte del partito del suo apparente "avversario", ma in realtà caro fratello.

Se anch'io apparissi, o meglio fossi, così, ne sarei lusingato.

MARTEDÌ

POCO NOTI

Io sono un grande ammiratore dell'AVAPO (Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici) perché essa offre alla città un servizio innovativo, in quanto rende possibile a chi è colpito dal cancro di rimanere a casa sua tra i suoi famigliari.

L'AVAPO poi svolge il suo servizio in maniera eccellente, tanto che le famiglie che hanno fruito o fruiscono di questo servizio, rimangono sempre riconoscenti ed ammirate. Inoltre ammiro e stimo tantissimo la presidente che è l'animatrice di questo folto gruppo di volontari, la dottoressa Stefania Bullo, una creatura minuta, una volitiva, intelligente e soprattutto una donna che ha scelto di donare tutto il suo tempo e tutto il suo cuore a questa associazione. Talvolta io l'ho definita la "pulzella d'Orleans", la "Giovanna d'Arco" di Mestre, per il coraggio e la determinazione con cui porta avanti la sua "crociata".

A riprova di questa ammirazione ho scritto più di una volta dell'AVAPO, ho accettato di esserne socio e di prestare, purtroppo solo a livello legale, il mio nome come direttore del periodico di questa associazione. Quando esce il periodico lo leggo con attenzione e mi prodigo, per quanto posso, per facilitarne la diffusione.

Mi sono dilungato di proposito a manifestare la mia ammirazione e la mia stima perché sono convinto che il gruppo di volontari dell'AVAPO sia uno dei gruppi di solidarietà tra i più seri, i più efficienti e più meritevoli a Mestre.

Ora non appaia minimamente come una critica, perché di critiche non ne ho minimamente da fare. Leggo sull'ultimo numero del periodico il risultato della campagna del cinque per mille dell'anno 2012 (lo Stato italiano è sempre più lento e ritardatario). E in quest'anno per l'AVAPO: ben 2558 concittadini hanno scelto questa associazione che avrà un contributo di 79.455,50 euro.

Non so ancora come è andata per la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, ma sono assolutamente certo che sarà di gran lunga inferiore. E' pur vero che la città ha finanziato in maniera splendida questa fondazione, tanto che sta realizzando delle opere veramente eccellenti per gli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

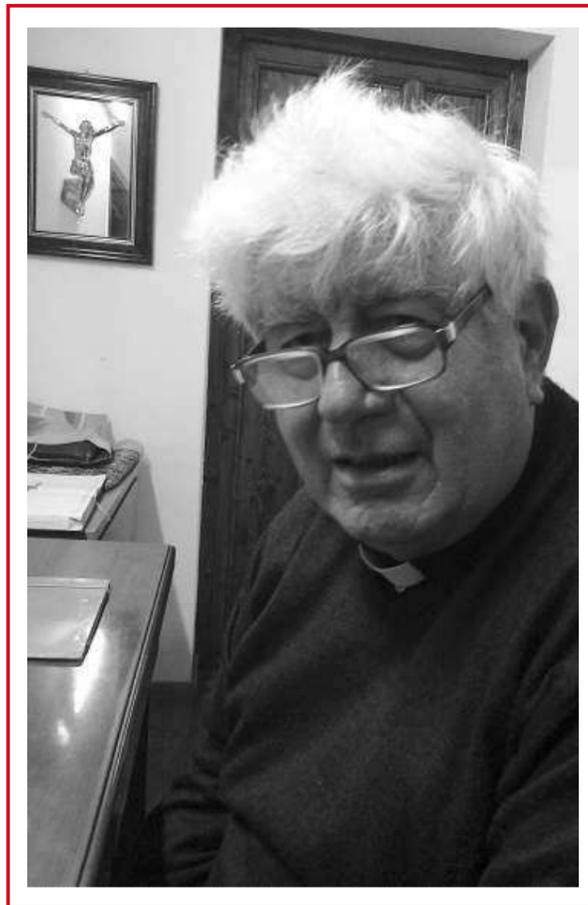
DON CAMILLO

A questo mondo succedono spesso delle cose strane che sorprendono e fanno pensare.

Alcuni giorni fa è venuta a trovarmi nella mia chiesa del cimitero una mia vecchia parrocchiana che per un po' di tempo mi offrì una qualche collaborazione per "Lettera aperta", il settimanale della mia vecchia parrocchia di Carpenedo. Un tempo le sue visite erano più frequenti ma ora, per gravi disturbi alla deambulazione, è costretta a farsi accompagnare dai figli. L'incontrai tanto volentieri perché so che mi vuol bene e perché l'ammiro per la sua fede limpida e forte e per la sua sensibilità a livello culturale ed umano.

Per l'occasione mi fece un'offerta per ricordare suo marito, morto da vent'anni, un'altra bella figura di uomo e di cristiano che ricordo quasi con tenerezza perché incorniciava anche visivamente la sua saggezza e bontà con una lunga barba bianca quasi da filosofo greco o da profeta dell'antico testamento.

In occasione della visita questa cara donna mi disse, con mia sorpresa, che aveva pensato di lasciarmi in eredità un quadro che le era caro, ma che poi aveva deciso di darmelo fin da subito. Tirò fuori dalla borsa un quadro di modeste dimensioni, ma ben incartato, come si fa quando una cosa è di pregio. La ringraziai, ma non ebbi il tempo di aprirlo perché era l'ora di celebrare la messa. Giunto a casa aprii con curiosità l'involucro e con mia sorpresa mi accorsi che il "quadro" non era che un compensato che riportava una scena di uno dei film tratti da "Mondo piccolo" di Giovannino Guareschi.



La foto inquadrava don Camillo e Peppone, ossia Fernandel e Gino Cervi, che pedalavano con forza e fatica le relative biciclette - da donna quella di don Camillo e da uomo quella del sindaco Peppone, che aveva sul portabagagli della ruota davanti una grosse valigia legata col solito spago alla maniera dei nostri vecchi.

Non sono riuscito a capire da quale film fosse tratta la foto, d'altronde mi interessava di più la lettura che questa signora dava all'immagine, perché mi parve ovvio che mi identificasse in don Camillo. Confesso che ne sono stato contento perché, tutto sommato, il don Camillo di Guareschi è un prete attivo e partecipe della vita del suo paese, di fede semplice ma convinto, un uomo che tutto sommato ha conservato una calda umanità ed una capacità di dialogo nonostante le barriere ideologiche

anziani poveri della città. Però ho la sensazione che noi del “don Vecchi” non siamo ancora riusciti a farci conoscere e stimare quanto forse sarebbe necessario.

In questi ultimi anni abbiamo tentato di martellare a tamburo battente le coscienze dei nostri cittadini circa il 5 x 1000, ma nonostante questi appelli ormai settimanali, i risultati sono ancora modesti. Credo che la stragrande maggioranza dei concittadini conosca pressappoco le nostre attività a favore degli anziani poveri, però abbia una conoscenza piuttosto nebulosa. I brillanti risultati dell'AVA-PO spero che stimolino il consiglio di amministrazione della Fondazione a verificare il modo con cui possiamo presentarci e farci conoscere meglio dalla città.

MERCOLEDÌ

I GEMELLI

Il mio alloggio è alquanto piccolo e perciò contiene pochi mobili, quindi sono limitate le superfici ove posso mettere oggetti che via via mi vanno regalando. Alle pareti ho una bella collezione di una trentina di icone russe e due tre copie ottocentesche - una della Madonna del Bellini, un'altra molto più grande del Sassoferrato e una piccolina, ma veramente bella, di un pittore inglese del tardo seicento.

Tornando alle superfici, esse sono abbastanza ingombre di ricordi che mi sono cari. Due o tre volte all'anno, soprattutto per sollecitazione di suor Teresa, tento di metter ordine spostando questi soprammobili nei cinque Centri, che considero quasi un prolungamento di casa mia, però vi sono alcuni ritratti dai quali non riesco a staccarmi, tra i quali quello del volto mesto di mia madre, quello invece sorridente di mio padre e quello posto sopra una scarpiera della camera da letto, che ritrae il gruppo dei miei cento chierichetti inquadrati in una semplice cornice d'argento.

Ogni volta che vi passo le do un'occhiata affettuosa, talvolta mando in cielo una preghiera per loro e spesso prendo in mano la cornice, mi metto gli occhiali per rimirare con un'infinita tenerezza e nostalgia quei volti belli ed innocenti. Sono passati più di dieci anni da quando ho collocato sul mobile quella foto e quei volti rimangono per me sempre belli e sorridenti. Penso che se dovessi arrivare a cent'anni quei bimbi non soltanto nel ritratto, ma nella mia memoria, rimarranno sempre cari.

Domenica scorsa però m'è capitato



Dio viene ... e ci spinge sulle strade del mondo per cercare le vie della giustizia

Tonino Bello

qualcosa che ha quasi rotto (in positivo) l'incanto della foto a me tanto cara. Avevo appena iniziato la messa, quando notai due giovani spilungoni che erano entrati e avevano preso posto in fondo alla chiesa. C'è stato nel mio cuore un certo sussulto. Finita la messa essi sono venuti in sagrestia: Francesco e Marco, due dei cento chierichetti che sono usciti dal ritratto per venire a salutare suor Teresa e me.

Mi portarono sorridenti un “piccolo regalo”: due piccole scatolette rosse. Quando le aprii spuntarono cinque grandi confetti rossi, ciascuno con una strisciolina rossa. “Padova - 16 luglio 2014 - dottor Francesco - laurea magistrale in ingegneria civile”. La seconda scatola, identico il contenuto, identica scritta con la sola variante del nome: c'era scritto “dottor Marco”. I due gemelli che per una vita intera si sono divertiti rispondendo alla mia domanda “Sei Francesco?”, “No, sono Marco” e quando mi rivolgevo a Marco “No, sono Francesco!”. L'altro ieri i due ingegneri, con tanto di 30 e lode, con l'innocenza di quindici anni fa, ripeterono la cara burletta dello scambio dei nomi.

Sono stato felice ed orgoglioso che dalla bellissima e numerosa nidiata comincino a “volare alto” questi cari ragazzini di ieri che si sono divertiti un mondo nel corridoio degli “intrighi” della sagrestia prima di servir

messa.

GIOVEDÌ

LA “CENA” DI SCAGGIANTE

La comunità di San Giorgio di Chirignago ha giustamente deciso di onorare un suo concittadino quanto mai benemerito: Giovanni Scaggiante. La delegazione del gruppo culturale di quella parrocchia sta organizzando una grande mostra antologica della produzione artistica di un'intera vita di questo pittore e mi ha chiesto in prestito la decina di quadri che sono presenti nella nostra galleria che è collocata sulle infinite pareti dei corridoi e della grandi sale dei cinque Centri don Vecchi. E' stato perfino troppo facile reperire queste opere perché sono quasi tutte concentrate nei Centri don Vecchi uno e due. Infatti a suo tempo si è proceduto alla catalogazione dei quadri presenti appunto nei primi due Centri.

Mi lega all'artista una lunga frequentazione ed un caldo rapporto di stima e di affetto perché Giovanni Scaggiante non è solamente uno dei maggiori pittori viventi della nostra città, ma è pure un gentiluomo dai tratti caldi e signorili ed un cristiano a tutto tondo. Sono quanto mai felice dell'iniziativa della sua comunità perché egli merita questo riconoscimento per la sua statura d'artista, ma pure per la nobiltà del suo animo quanto mai disponibile e generoso.

In una testimonianza che mi è stata richiesta dal comitato promotore di questa grande mostra antologica in cui saranno esposte più di un centinaio di sue opere, ho scritto che il solo dispiacere per me è di constatare che questa iniziativa non è stata promossa dal Comune o dalla Chiesa veneziana, perché molte sono le opere di carattere religioso di questo artista, e neppure dalla municipalità cittadina, ma soltanto dalla sua comunità. Scaggiante merita molto e molto di più anche se sono informato che il comitato che promuove questa antologica sta facendo le cose veramente in grande.

La nostra galleria, ripeto, è felice di prestare questa decina di opere di valore, mi rammarico però che non riusciamo a portare a Chirignago l'opera più significativa e forse maggiore di Scaggiante che vent'anni fa gli ho “commissionato” a costo zero: “L'ultima cena oggi”, un'opera di notevoli dimensioni - quattro metri x due e mezzo, che ho collocato, come nei grandi monasteri del passato, nel refettorio del “don Vecchi” uno. L'opera è veramente notevole per

l'armonia dell'insieme, per l'impatto dei colori, per la presenza di una trentina di personaggi e soprattutto per il messaggio. Penso proprio che la si possa accostare, pur in chiave attuale, alle grandi tele del Veronese. L'"Ultima Cena" di Scaggiante ha dentro tutto il nostro mondo e l'evento della cena del commiato, del dono dell'Eucarestia e del testamento di Gesù: diventa un fatto attuale che coinvolge tutti e ci rende consapevoli che la Redenzione non appartiene al passato ma che è viva e presente anche per noi, oggi.

VENERDÌ

DELUDENTI COME SEMPRE

I cittadini più attenti alle problematiche della nostra comunità cittadina sanno, anche perché il nostro periodico "L'Incontro" ne ha parlato di frequente, che una volta inaugurato il "don Vecchi 5" per gli anziani poveri della città, la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi ha già presentato in Comune un progetto teso a dare risposta alle più gravi urgenze abitative.

E' evidente che la Fondazione non può farsi carico di quello che è dovere specifico della civica amministrazione, ma cerca invece di creare cultura e sensibilità dando vita a soluzioni innovative che sia da un punto di vista sociale, che da quello economico, aprano la strada ad interventi più massicci da parte del Comune.

Finora la Fondazione s'è occupata in maniera specifica della domiciliarità degli anziani poveri, mettendo a disposizione della città quasi cinquecento alloggi a costi che nessun altro ente è finora riuscito a fare e con delle soluzioni a livello abitativo ed esistenziale quanto mai ottimali. Ora la Fondazione ha ritenuto opportuno impegnarsi anche su un altro versante, quello della criticità dell'alloggio per determinate categorie di cittadini, quali persone divorziate ridotte alla miseria per le conseguenze del fallimento della loro famiglia, disabili che sentono il bisogno di una vita indipendente, ragazzi che vorrebbero sposarsi ma non riescono a trovar casa e che hanno bisogno di essere aiutati nella fase iniziale della loro vita coniugale, lavoratori di altre città che dovendo risiedere a Mestre non riescono a pagare una pigione onerosa che impedisce loro di mandare i soldi alle loro famiglie lontane, persone che vengono a Mestre per assistere i loro cari degenti in ospedale, che non sono in grado di pagarsi una stanza in albergo, persone che si trovano

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ATTENDO LA TUA FORZA

Ti chiedo, Signore,
di accrescere la mia fede
per i meriti del tuo Figlio.
In nome di Cristo
ti domando di manifestarmi
ciò che vuoi da me
e di aiutarmi ad eseguirlo.
Signore, non riuscirò a portare
a buon fine nessun buon proposito
se non me ne dai la forza
con la tua misericordia.
Gesù, quando sento l'attrazione
del male, combatti tu contro
di me e vincimi, affinché io non
lo commetta.
Gesù, io ti voglio conoscere e
amare infinitamente:
conducimi a ciò con la tua grazia.
Se peccerò, Gesù, ritornerò
sempre a te;
anche se continuassi a ricadere,
non perderò mai la fiducia in te.
Tuttavia io non voglio peccare,
e ti supplico di farmi morire
prima che io commetta il peccato.

Antonio Rosmini

provvisoriamente in grave urgenza di ottenere un alloggio ed altro ancora. Il progetto è passato alla conferenza dei servizi alla quale una ventina di uffici interessati deve esprimere un parere. Un altro passaggio stabilito dai borbonici regolamenti comunali è il parere consultivo della municipalità.

Qualche giorno fa il nostro progetto è stato sottoposto a questo giudizio e la maggioranza ha avuto a che dire, ed in maniera pilatesca, per non dare un parere negativo che avrebbe esposto la municipalità al pubblico ludibrio, ha demandato il problema ad una commissione perché faccia una ulteriore indagine. I consiglieri della municipalità sono l'ultimo gradino dei politici, però pare che pure loro si comportino alla stessa stregua di quelli che sono le persone che nella

nostra società riscuotono meno stima di qualsiasi categoria. E' normale purtroppo che i falliti nella vita tentino di mettere i bastoni fra le ruote a chi ha buona volontà e capacità di fare. Ancora una volta la maggioranza dei consiglieri della municipalità di Mestre e Carpenedo non ha perso l'occasione per dimostrarsi quello che è. Mi auguro quindi che quanto prima venga abolito questo ente non solo inutile, ma dannoso.

SABATO

UN MANDATO MAI RICEVUTO

Il mio ministero attuale, da prete anziano e in pensione, è assai ridotto. In sostanza attualmente do una mano al consiglio di amministrazione della Fondazione per quelle incombenze che riesco ancora ad assolvere. Spesso ciò si limita a qualche consiglio, ma come sacerdote, oltre le celebrazioni del "don Vecchi", mi occupo quasi esclusivamente, se si eccettua la messa mensile a Ca' Solaro e la messa alla domenica a Carpenedo, del ministero della chiesa del cimitero.

Più volte ho detto che la comunità che si riunisce ogni domenica nella mia "cattedrale tra i cipressi" è la più bella del mondo e che il Signore non poteva farmi un dono più bello e più prezioso affidandomi questo compito ed offrendomi questa comunità cristiana così numerosa e così cara. La mia gente è veramente bella gente! Quando ci incontriamo ogni domenica si avverte l'amicizia e la gioia di incontrarci col Signore e con i fratelli. Di questa comunità mi piace tutto, perfino le chiacchiere cordiali ed affettuose che si fanno prima e dopo la messa. Un prete che si avvia verso gli 86 anni, cosa può desiderare di più?

Oltre a questo ministero, durante i giorni feriali mi capita talvolta che mi sia richiesto di celebrare il commiato cristiano per anziani fratelli che ci precedono di qualche tempo nella "casa del Padre". Molto di frequente, anzi quasi sempre, si tratta di anziani che vivevano gli ultimi anni con la badante o in casa di riposo, talvolta però mi capita di celebrare anche per certe persone di valore, che hanno espresso nella società dei compiti importanti e che hanno dato una testimonianza valida nella professione o nella vita della comunità,

Per quanto riguarda l'aspetto religioso pian piano ho capito l'estrema importanza di questo ministero non solo per quanto riguarda la preghiera per il fratello che parte per il cielo, ma soprattutto per le brevi ma intense catechesi che posso svolgere sui temi

fondamentali della vita, della morte, della paternità di Dio e su altro ancora. Provo veramente un'ebbrezza nel poter offrire il messaggio cristiano che, solo, può aprire un varco di luce e di speranza oltre il muro buio della morte. L'ambiente, la presenza delle spoglie mortali di una persona cara, mi permettono di fare delle catechesi quanto mai gradite ai fedeli e che io spero siano altrettanto efficaci. Mi fa poi altrettanto piacere che spessissimo la gente mi ringrazi per il "servizio funebre".

Questo ufficio mi è stato ufficialmente affidato dalla Chiesa. In occasione poi dei funerali, mi arrogo invece un compito che nessuna autorità civile mi ha affidato, che però sento doveroso assumermi, ossia quello di ringraziare il fratello che se ne va per il suo impegno umano, familiare e civile che spesso è notevole e quello di offrire ai fratelli delle bellissime testimonianze di uomo, di cristiano e di cittadino che spesso questi defunti ci lasciano, testimonianze che andrebbero perdute se io non le raccogliessi e non le offrissi ai presenti come qualcosa di importante.

DOMENICA

LE MIE VACANZE

Fino a sei sette anni fa, quando giungeva la stagione estiva, a cominciare da giugno e fino alla prima metà di settembre, mi trovavo in disagio e spesso imbarazzato perché mi si rivolgeva spesso, da parte dei parrochiani, questa domanda: «Quando va in vacanza, don Armando?», oppure: «Dove va in vacanza quest'anno?». Normalmente tergiversavo perché sembrava che facessi lo snob dicendo che avrei trascorso il periodo estivo in parrocchia come in tutti gli altri mesi dell'anno (infatti dicevamo sette messe ogni domenica).

Quello delle vacanze è stato per me un problema particolare. Da bambino mi ricordo di essere andato solamente un anno in colonia con i balilla ad Asiago. Poi, quando sono entrato in seminario, mi pareva già un privilegio andare una ventina di giorni a Villa Fietta a Paderno del Grappa. Ricordo con tanta nostalgia quelle grandi scodelle di latte bianco con due dita di panna; latte profumato dall'erba e dai fiori della montagna. Ricordo le bellissime partite alla caccia del tesoro giocate con passione ed avventura nelle colline pedemontane, le escursioni sul Monte Grappa. Ricordo che da chierico, già con la tonaca, dopo la colazione uscivamo "per il passeggio" e spesso nascondevo la

tonaca tra i cespugli, salivamo per la "Scala del re" fino a Cima Grappa, 1780 metri, e per pranzo ripescavo la tonaca per presentarci puntualmente a tavola.

Da giovane prete le due settimane del campo scout erano le mie vacanze: dormire per terra nella tendina e mangiare quello che le squadriglie di ragazzini dodicenni riuscivano a cucinare. Preoccupazioni a non finire, perché sapevo di dover portare a casa i ragazzi incolumi nonostante tutto. Ricordo anche i rimedi scout un po' empirici: quando pioveva, i ragazzi si bagnavano, la sera passavamo per le tende per un sorso di grappa contro il raffreddore. Ma che vita bella, quanta avventura, quante serate a cantare attorno al fuoco di bivacco!

Però avanti negli anni, da giovane parroco, ero riuscito ad acquistare e a restaurare una casera in una radura tra i faggi in località Masoch a Gosaldo nell'agordino. Passavo un paio di settimane con le famiglie della parrocchia appunto nella "Malga dei fag-

gi". Ogni sera messa e riflessione con una sessantina di "fedeli" di tutte le età. Poi, quando aprimmo "Villa Flangini" ad Asolo per gli anziani, le mie vacanze duravano da mattina a sera una volta per ogni turno di quindici giorni. Però quanto era bello in quella villa che un tempo era del patriarca veneziano, il patrizio Luigi Flangini, sentirsi amato dalla cinquantina di anziani che, forse per la prima volta, provavano l'ebbrezza della vacanza, riveriti e serviti, in una dimora regale.

Adesso le vacanze le passo al Centro don Vecchi. Quando ho un minuto libero dal ministero nella mia "cattedrale" mi concedo talvolta qualche breve passeggiata nel bellissimo parco dove il tappeto verde del prato si coniuga così bene col filare degli oleandri, col roseto e con i fiori regali degli ibiscus.

Ora poi che so che Papa Francesco condivide le mie scelte, mi sento anzitempo in Paradiso!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SCACCO AL RE



"Siete stati invitati a partecipare a questa riunione a causa di un fatto molto grave che dovremo risolvere al più presto tutti insieme. Lascio la parola alle Gambe che vi illustreranno il problema. Per favore parli soltanto una di voi altrimenti nessuno capirà." "Buon giorno, sono la Gamba destra e per ora sono la più colpita da una malattia che potrebbe diventare molto seria in futuro e compromettere an-

che altri organi, ad esempio il Cuore" bisbigli di panico serpeggiarono lungo tutto il Corpo mentre lo Stomaco emise dei borborigmi di incredulità. "Il Colesterolo è il nemico da combattere ed è già entrato in casa nostra, per ora ha colpito in parte solo me ed il Sangue ma sono già state avviate indagini per scoprire se altri Organi siano stati colonizzati subdolamente dal silenzioso quanto mortale avversario. Come voi certamente saprete potrebbe essere entrato attraverso l'alimentazione ma la Bocca, che è già stata interrogata, ha risposto che le pare impossibile essendo pochi e sani i cibi autorizzati ad entrare, quindi o è un fatto genetico o uno di noi è un traditore che aiuta l'invasore per motivi a noi ignoti. Non ci sono molte armi in grado di sconfiggere l'assassino o meglio ci sono ma pare siano altrettanto pericolose quindi dovremo studiare un piano d'azione che ci coinvolga tutti. Agiremo con grande discrezione tentando di scoprire per prima cosa quale sia la causa: se è interna dovrà essere distrutta, meglio infatti che muoia uno solo di noi piuttosto che tutto il Corpo. Dovremo poi controllare minuziosamente ogni singolo ingrediente al quale abbiamo conse-

gnato il lasciapassare e se qualcuno di loro dovesse nuocerci revocargli il permesso di entrata anche se questo arrecherà un dispiacere al nostro amico Palato che sappiamo essere molto goloso. Ultima cosa ma forse la più importante è raccogliere, attraverso tutti i canali anche quelli telematici, informazioni per individuare la sostanza più adatta ad affiancarci nella lotta. Dovrà essere umile ma combattiva e dovrà essere già stata sperimentata e testata scientificamente da professionisti e non da ciarlatani. Qualcuno tra di voi ha già sentito parlare di armi che potremmo utilizzare e che abbiano i requisiti richiesti?”.

Un brusio si alzò dall'assemblea, quasi tutti erano venuti a conoscenza da tempo di varie soluzioni ma non essendo interessati al momento con vi avevano dato gran peso.

“Va bene, va bene. Fate silenzio ora, se parliamo tutti insieme non combineremo un bel niente. Voi tutti sapete chi sono io ma per quelli distanti dalla tribuna che non riescono a vedermi chiaramente mi presenterò, io sono Cervello. Siamo stati informati dal sangue e poi dalle Gambe che il nemico è già entrato nella nostra abitazione per cui la mia opinione è quella di agire fin d'ora proprio come ha fatto lui e cioè in silenzio per non fargli conoscere le nostre mosse. Muoveremo le nostre pedine come se fossimo impegnati in una partita a scacchi fino a quando non saremo in grado di urlare: Scacco Matto. Il Sangue e le Gambe non dovranno essere informati sulle nostre decisioni perchè potrebbero portarle inavvertitamente a conoscenza dei nostri nemici che hanno già preso possesso di una parte di loro. E' già stata creata una task force a cui dovranno essere convogliate tutte le informazioni, a capo di questa task force ci saremo il Cuore ed io, il Cervello. La riunione è terminata. Vi rammento che il nostro lavoro dovrà iniziare immediatamente, vi informo anche che tutti i turni di riposo sono sospesi.

Tutti gli Organi si misero al lavoro alacremente mentre Sangue e Gambe continuavano la vita di sempre ed i dati iniziarono a giungere alla task force che li vagliò fino a riconoscere una sostanza ritenuta antica ed obsoleta ma ancora efficace. Venne contattata, le fu spiegato il problema e lei accettò l'incarico di operare sul campo. Preparò la sua valigetta medica, le varie formulazioni ed il bugiardo e poi si avviò lentamente entrando nel Corpo attraverso la Bocca che era stata avvertita con

discrezione. Entrò silenziosamente ed iniziò a muoversi lungo il Corpo attaccando velocemente e con precisione come era sua abitudine, lei era stata educata alla scuola Ninja e perciò conosceva tutte le mosse della guerra silenziosa ed occulta. Il nemico non si accorse di nulla fino al giorno in cui Ole, amante dei viaggi e che per questo circolava nel sangue, non decise di recarsi a trovare Stero, suo primo cugino che, essendo un sedentario, aveva preferito acquistare un piccolo appezzamento di un'arteria nella via Gamba. Ole trovò il cugino disperato: “Mia moglie è uscita per fare compere e non è più tornata ed io non so cosa dire alla mia bambina. So che anche altri sono svaniti nel nulla e di loro non si hanno più notizie.”. Ole decise di andare in ricognizione ma Sostanza Ninja che si era accorta del nuovo venuto si immobilizzò, lo lasciò passare, lo guardò entrare in una casa e dalla finestra lo osservò chiedere informazioni sul loro congiunto che se ne era andato senza lasciare nessuna traccia e poi, certa che sarebbe stato occupato per un po' di tempo, si recò da Stero disintegrandolo all'istante. Al suo ritorno Ole non solo non ritrovò il cugino ma dall'Arteria si elevarono grida strazianti: “Abbiamo perso la famiglia ed ora stiamo perdendo anche la casa”.

L'Arteria che poco prima era in pieno fermento per la costruzione di intere placche di colesterolo ora era quasi deserta, sparite le abitazioni e i colesterolini.

Ole si diresse velocemente alla prima fermata del Sangue per avvertire i Capi di quanto stava accadendo in una delle zone periferiche. Era certo che in quell'ora di punta avrebbe dovuto aspettare a lungo ed era anche rassegnato al fatto di dover fare a gomitate per poter salire sul vagone ma quando il convoglio di Piastrine arrivò era completamente vuoto e lungo il percorso si accorse anche della sparizione di intere placche di Colesterolo che aveva notato precedentemente. “Siamo in guerra” pensò “anzi la guerra l'abbiamo già persa” questi furono i suoi ultimi pensieri prima di essere polverizzato.

“Amici Organi, sono Cervello. Vi informo che il nostro nemico è stato eliminato quasi interamente, quasi, avete capito bene e poiché la partita è stata vinta solo parzialmente potremo per il momento urlare tutti insieme “Scacco al Re” ma restando uniti, compatti e vigili verrà il giorno in cui potremo gridare al mondo intero “Scacco Matto” perchè nemico sarà stato debellato per sempre .

Mariuccia Pinelli

— GIORNO PER GIORNO —

ANCORA ALTRI MARTIRI

Feroce crudeltà in nome di un dio che non è dio d'amore, di fratellanza, di compassione, accoglienza. Bensì dio di vendetta sopraffazione, crudeltà, morte.

Fuggono, o cercano di fuggire da tutto questo, abbandonando le loro povere case (chi ancora ce l'ha), camminano per giorni e giorni fra sassi e sabbia. Sono donne, bambini, vecchi e uomini in fuga dai jihadisti. In molti, durante la fuga, sono morti di sete e di fame. I fondamentalisti islamici li hanno privati di acqua e cibo. Il loro disperato, sfinito cammino mi ricorda quello degli Armeni voluto dai Turchi come pretesto per portare a termine l'imponente, crudele massacro di milioni di creature.

Perché, perchè tanta crudeltà, tanta ferocia da parte di uomini, di moltissimi uomini, che in nome del corano e della sue leggi danno sfogo ai loro più deprecabili istinti? Uomini convinti che così è giusto fare per fede, e uo-

mini giunti da ogni parte del mondo, che in entrambi i casi si servono del pretesto Islam per dare libero sfogo, come i “credenti” alla loro malata, invasata, violenza che trova la sua massima esaltazione nel torturare, tagliare teste, nel fare a pezzi incolpevoli creature.

Migliaia di creature, che indipendentemente dal loro credo di appartenenza, sono i martiri contemporanei. Da pregare, da invocare.

RIMANENDO IN ARGOMENTO

Udite, udite! Nei giorni scorsi il ministro degli Interni Alfano ha annunciato “Ci sono seri motivi per ipotizzare che anche l'Italia sia obiettivo di attentati da parte dei fondamentalisti islamici. E' stato accertato dai servizi segreti del nostro paese che alcuni di loro sono sbarcati come profughi sulle coste italiane.

Ma vè?! Ma non mi dire! Ogni italiano con un minimo di logica e di buon senso l'aveva pensato da tempo e

tutt'ora lo pensa: anche l'Islam più temibile arriva con i barconi. Per convincerci della (gravissima) cosa non era necessario ce lo dicessero i servizi segreti; né che giornali e Tg annunciassero la sparizione di alcuni immigrati, stabilitisi a suo tempo nel bellunese, e spariti per immolarsi come combattenti jihadisti. Nel frattempo l'Italia indistintamente accoglie, concede moschee e ringrazia.

SGRADEVOLI ANZIANI

Mi avvilisce, mi infastidisce, mi disgusta. Vedere, sentire, assistere in pubblico a litigi, discussioni da parte di anziani nei confronti di altre persone per futili motivi, o come avviene il più delle volte senza valido motivo. Anziani di entrambe i sessi che con rabbia, prepotenza, insolenza, assalgono verbalmente per una involontaria spinta ricevuta, per un non prontamente ceduto posto in autobus, per non rispettata precedenza al banco del mercato o al panificio. Anziché chiedere o far osservare con calma la cosa, assalgono a male parole. Ugual cosa per il loro dire a bordo dell'autobus o mentre sono seduti al bar. Parole acri le loro, con le quali demoliscono, disprezzano tutto e tutti, in particolare i giovani. Solitamente lo fanno a voce alta. Per farsi sentire. Convinti dell'approvazione dell'auditorio. Si lamentano se in autobus ci sono mamme con bimbo in passeggino o con bimbo in braccio e passeggino chiuso (occupano tutto lo spazio). Si lamentano (sempre ad alta voce) se dal medico bisogna attendere, se i bimbi presenti giocano o piangono. Si lamentano in fila alle poste o in attesa in banca. Si lamentano sempre e comunque. Sulla loro impossibilità di perdere tempo, per i loro importanti impegni, per le loro impegnative incombenze da portare a termine "Non posso mica perdere il mio tempo qui, IO". E la frase detta e ripetuta fino alla nausea. Dei presenti. Agli altri, a tutti gli altri invece, piace attendere. Non di rado il/la lamentoso/a fa il furbo/a, ignorando ordine di numero di chiamata o turno d'arrivo. Non ha mica tempo da perdere, LUI. Simili anziani sono veri e propri rompiscatole. In questi casi l'età non più verde, anziché donare saggezza, pazienza, calma, capacità di godersi i tempi più soft, di guardarsi attorno e vivere con più serenità, ha in loro aumentato lo scontento, la presunzione, la stupidità, l'incomprensione verso gli altri, l'incapacità di godere del quotidiano

(nella maggior parte dei casi non giustificabile "con l'età"). Garantendosi al contempo, velenosa amarezza, giorni cupi, malcelata sopportazione

UNA SETTIMANA IN SRI LANKA ...

Una residente del "don Vecchi" di Carpenedo ci ha offerto questo reportage sull'estremo oriente.

La cosa che più mi ha colpito arrivando, è stato vedere quanta gente si reca in aeroporto solo per salutare chi parte e accogliere chi arriva; sto parlando di centinaia di persone, fuori da un aeroporto che sarà la metà di Tessera!

Colombo è una città coloratissima e caotica, piena di traffico e gente, con alcune costruzioni risalenti al periodo coloniale (portoghese, olandese, tedesco e inglese) veramente belle. Gli abitanti di Colombo sembrano essere circa 4.600.000 di cui c.ca 600.000 in città e gli altri nell'area metropolitana. E' un conto approssimativo perché circa un terzo di queste persone non sono state registrate all'anagrafe!!

La sera siamo stati a cena dalla famiglia di mia nuora, c'erano tutti, genitori, zie, zii, cugini, nipoti, nonne ed era bello vedere quanto erano contenti e cordiali e soprattutto l'unione che c'è in questa grande famiglia, ci saranno state 30 persone a ricevermi! E' un popolo sorridente e cordiale, fa parte dell'indole singalese essere sempre disponibili e ospitali al punto da rinunciare a qualcosa di proprio pur di compiacere l'ospite. Sebbene si entri a contatto con una cultura orientale ben diversa dalla nostra, sarà difficile sentirsi a disagio accolti dal sorriso sincero di un popolo sereno, rispettoso e discreto. Nonostante siano appena usciti da un conflitto durato 35 anni, e malgrado le grandi divisioni del passato, adesso vivono in armonia.

Dopo una settimana piena di impegni e di cose da vedere, mi sono resa conto che mi sarebbe piaciuto fare qualcosa, soprattutto per questi bambini così gioiosi. Mi hanno suggerito bene ed allora ho fatto qualcosa per una casa famiglia/orfanotrofio che ospita orfanelli o bimbi poveri di tutte le religioni tra cui Buddisti, Cristiani, Hindu e Mussulmani; abbiamo fatto una grandissima spesa di scorte alimentari ed in cambio abbiamo avuto un grazie e tanti dolcissimi sorrisi.

Alla fine, stanchissima ma entusiasta, sono ripartita, ho lasciato Sri Lanka e

da parte degli altri, ergo solitudine.

Luciana Mazzer Merelli

sono tornata in Italia. A casa, stanca morta, ho pensato che anche noi siamo un popolo solidale ... dovremmo solo sorridere di più!!!

Nicoletta

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER IL DON VECCHI 6
PER CHI E' IN DISAGIO ABITATIVO

La moglie e i due figli del defunto Giovanni Nascè hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le famiglie Finocchiaro, Rossi, Cirioto, Tognin, Mello e Robotti hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria del loro caro amico Giovanni Nascè e per testimoniare affetto e cordoglio alla moglie e ai figli.

La nipote del defunto Alfredo Croveri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dello zio.

Due fedeli che hanno partecipato al commiato cristiano di Alfredo Croveri hanno sottoscritto un'azione ciascuno, pari ad € 50, per onorare la memoria del caro estinto.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amata moglie Elisa.

I coniugi Olinda e Severino Chinellato del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il loro piccolo ed amato figlio Luciano.

I figli Emanuela e Dino Brusaferrò, in occasione del terzo mese dalla morte della loro amata madre Edvige Festari, hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Teresa Favaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

I famigliari della defunta Lucia Bertoluzzi hanno sottoscritto due azioni,

pari ad € 100, per onorare la cara memoria della loro congiunta.

La signora Margherita Catelli ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo del figlio Fabio Tantille.

La signora Carla Pezzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Gualberto Birello.

I signori Miatto del Centro don Vecchi hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La nipote della defunta Maria Brezigar ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua cara zia.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo di Rosetta, sua moglie indimenticabile.

La signora Antonietta Cugnetto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

di Cristo, il suo gradimento, la Sua Presenza che la santa cercava e sentiva, era proprio lì, in quell'ordinato, pulito, accogliente, in quanto espressioni di ciò che è bello e buono. "Non sacrificio io voglio ma misericordia", l'amore misericordioso che accoglie e perdona riconoscendo la presenza, nascosta in superficie e per chi non sa e vuole vedere, del nostro Padre e Creatore.

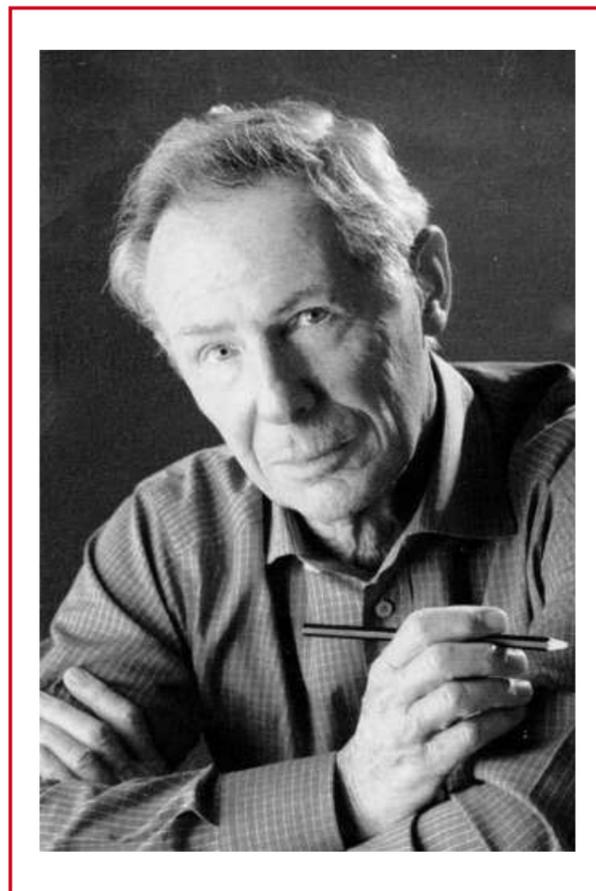
Enrico Carnio

UN SORRISO

"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona."

Un primo giro un po' sfasato per me e Lapo. Incontriamo una ragazza, la campagna ancora silenziosa: ci si saluta, lei sorride con le labbra e con gli occhi. Stavo giusto riflettendo sui misteri del rosario di oggi, lunedì, i misteri gaudiosi, quelli della buona notizia, della gioia, per quanto ci viene detto e che si produce nel cuore di chi l'accoglie. La gioia che ci produce il bello, il buono, perché esprimono la verità, la sintesi e ragione del mio e nostro essere, in ultimo che in realtà è il principio, il nostro Dio, fonte del bene, della verità e della vita. E l'accoglierla: l'attenzione a riconoscere e l'apertura a lasciarsi coinvolgere.

Il sorriso di quella ragazza dunque era espressione di un bello dal cuore, del bello che si manifestava attraverso di lei verso di me e verso il mondo: una volta ancora in cui il Signore, per mezzo di lei mi è venuto incontro. A me, perché mi trovavo lì, ma a chiunque fosse stato con me o al mio posto e si ponesse nella condizione di apertura alla relazione e accoglienza. dunque, pensavo, vedere il Signore negli altri non è solo il riconoscerne la stessa creazione bensì vederlo, non immaginarlo, non il saperlo, ma veramente il vederlo, proprio l'averne una consapevolezza quasi fisica, in ciò che di bello e buono le creature manifestano, nella stessa bellezza e bontà che esprimono. E Lui c'è sempre. Almeno in germe. Però un germe che, come il granello di senapa, il più piccolo tra i semi, diventa poi un alto arbusto dai grandi rami su cui riposano gli uccelli. E c'è anche quando non lo vediamo perché adombrato e quasi soffocato dal nostro IO prima di tutto, anche in presunti atti d'amore divenuti egoismo perché mirano a



soddisfare l'IO piuttosto che l'altro, oggetto del presunto amore. È la bellezza e la bontà che di per sé sono presenza del Signore, una presenza che si fa fisica ed emozionale nel venirci incontro. Così ecco che mi si chiarisce meglio il concetto di servizio umile, fatto bene e con cura, che esprime bellezza magari nei suoi risultati o nei suoi "segni" talvolta molto semplici. L'immagine di Faustina Kowalska, la santa della Divina Misericordia, tanto cara a san Giovanni Paolo II, tanto per citare quella che mi viene in mente, la prima tra tante, che svolgeva la sua preghiera nell'umiltà delle pulizie del suo convento, nel semplice e faticoso spazzare e lavare le pietre del pavimento inginocchiata per terra. Quante volte ho pensato a questo, capito ma non inteso, visto come preghiera la dedizione di una fatica e il suo sacrificio, incapace però, pure altrimenti di trovarne imitazione. Ma il sorriso

DON VECCHI 6 IN ATTESA DEL PERMESSO A COSTRUIRE

Il progetto voluto da don Trevisiol è stato votato dalla Municipalità. Manca ancora un milione e mezzo, continua la raccolta di "Paradiso bond"

Su "L'incontro", il foglio della chiesa del cimitero di Mestre, don Armando Trevisiol, settimana per settimana, aggiorna la lista di chi sta contribuendo alla sottoscrizione popolare per la costruzione del Don Vecchi VI, la nuova struttura contro il disagio abitativo pensato dalla Fondazione Carpinetum e dal centro Don Vecchi. Serve un altro milione e mezzo di euro per completare il "Villaggio solidale" agli Arzeroni e si può contribuire con i "Paradiso bond", con versamenti di quote per almeno 50 euro.

Il consiglio di Municipalità di Mestre Centro, è stato chiamato ad esprimersi con il voto sul progetto, per il rilascio del permesso a costruire.

Manca il via libera finale del commissario Zappalorto atteso per fine agosto, causa pausa estiva. Mentre agli Arzeroni il Don Vecchi V, inaugurato a metà maggio, ha accolto nei giorni scorsi i primi dieci ospiti anziani, la Fondazione Carpinetum si è già messa a lavoro per il Don Vecchi VI, che si aggiunge ai centri di Carpenedo, Marghera e Campalto. Un edificio che si estende su 18 mila metri quadri per 85 alloggi con una corte centrale, una sorta di piazza interna. Ogni alloggio sarà di circa 38 metri quadri e potrà ospitare genitori separati, giovani coppie alle prese con il disagio abitativo. 24 le stanze dedicate ad ospitalità religiosa extralberghiera, con la possibilità di gestire a livello unitario alcuni dei servizi necessari.

Quattordici alloggi sono per soggetti con disabilità. Prevista una formula di "albergo" a basso costo per persone in difficoltà, ad esempio parenti di

ricoverati al vicino ospedale dell'Angelo, sulla falsariga dell'esperienza francese dei motel "Formula Uno". Un edificio a tre piani con solare termico e pannelli fotovoltaici, e con l'accesso assicurato dalla rotatoria Arzeroni. Per il presidente della commissione Urbanistica municipale, Giacomo Millino il progetto è «una risposta concreta della Fondazione che da decenni è attenta ai nuovi disagi della nostra città e si occupa stavol-

ta di quella popolazione esclusa dagli interventi dei servizi sociali». Nel Pd ci sono anche voci critiche, come quella del delegato Vincenzo Conte: «Non discuto minimamente la bontà di questi progetti. Anzi. Però faccio notare la velocità con cui gli uffici li approvano a scapito di altri interventi edilizi di privati in città».

*Mitia Chiarin
da "La Nuova Venezia"*

UN COETANEO RESIDENTE AL "DON VECCHI" MI VIENE IN SOCCORSO

Un mio collega, coetaneo e coinquilino al "don Vecchi", avverte più che mai il dovere e il desiderio di convertire i residenti del Centro, molti dei quali non sono praticanti e dei quali, a quanto mi scrive, almeno tre si dichiarano anche non credenti. ~ Lo zelo di questo signore è certamente motivato perché ho constatato che effettivamente almeno la metà dei residenti del "don Vecchi" non è praticante. Mi riesce un po' difficile comprendere che questi signori abbiano chiesto di abitare in una struttura e soprattutto in una comunità che si rifà in maniera esplicita al messaggio evangelico, per cui penso che dovrebbero sentirsi a disagio, però è così! Pubblico il contributo del signor Genghi nella speranza che le sue argomentazioni siano più efficaci e convincenti delle mie prediche.

don Armando

COM'È POSSIBILE PROFESSARE L'ATEISMO?

L'ateismo nega l'esistenza di un essere supremo chiamato Dio a cui si attribuisce il governo dell'universo nonché il principio del bene e il fondamento della morale umana.

Qualche cosa del genere già lo sosteneva il filosofo e teologo S. TOMMASO d'AQUINO (1225-1274) asserendo che l'ordine dell'universo fa pensare ad un'intelligenza ordinatrice.

Al dogma di Dio creatore l'ateismo contrappone l'ipotesi gratuita della materia eterna, solennemente smentito per primo dall'astronomo Galileo Galilei (1564-1642) nonché dagli attuali astrofisici scopritori delle macchie solari e buchi neri. Blaise Pascal (1625-1662) filosofo e scienziato francese sosteneva, al riguardo: "Con Dio l'universo è un mistero, ma senza Dio l'universo è un assurdo, preferisco il mistero". Per spiegare poi, l'origine della vita, l'ateismo ipotizza la generazione

spontanea ed il trasformismo, due ipotesi contraddette dalla scienza poiché, dopo Louis Pasteur (1822-1895) scienziato francese, ogni vivente genera un vivente simile a sé; non c'è opera senza un operatore, non c'è legge senza un legislatore. L'ateismo scientifico consiste nel credere che la scienza abbia dimostrato la non esistenza di Dio

PROGRAMMA RICREATIVO CULTURALE DEL MESE DI OTTOBRE

CENTRO DON VECCHI CARPENEDO

**Domenica 12 ottobre 2014
ore 16.30**

Il gruppo corale LA BARCAROLA eseguirà un programma di canzoni veneziane

**Domenica 26 ottobre 2014 ore
16.30**

**Concerto lirico
Mariuccia Buggio, soprano
Marco Cavagnis, tenore
Giovanna Tomanin, pianoforte**

Presenta: Laura Novello

CENTRO DON VECCHI MARGHERA
**Domenica 19 ottobre 2014 ore
16.30**

**Gruppo strumentale OVER 60
Musica in allegria con canzoni
degli anni '60, '70, '80**

CENTRO DON VECCHI CAMPALTO
**Mercoledì 22 ottobre 2014 ore
16.30**

**Mariuccia Buggio, soprano
Coro "Amici dell'Arte"
in concerto**

CENTRO DON VECCHI
DEGLI ARZERONI
**Martedì 21 ottobre 2014 ore
16.30**

Il gruppo corale LA BARCAROLA eseguirà un programma di canzoni veneziane

NUOVO ORARIO FERIALE NELLA CHESA DEL CIMITERO

Ricordiamo ai concittadini che frequentano il nostro camposanto che è entrato in vigore **dal 1 ottobre l'orario invernale** che prevede che la **Santa Messa nei giorni feriali è celebrata alle ore 15** anziché alle ore 9,30 mentre la Messa festiva rimane alle ore 10.

MINI GITA PELLEGRINAGGIO

Per gli anziani del don Vecchi e di Mestre al
Santuario della Madonna di Montebelluna Vicenza

Venerdì 17 ottobre

Prenotazioni presso il don Vecchi

Partenza nel primo pomeriggio

Viaggio e merenda

Euro 10 tutto compreso

per il solo fatto che non lo ha mai direttamente rilevato. A questo proposito, famosa è l'affermazione dell'astronauta russo Juri Gagarin il 12 aprile 1961 che dalla sua navicella spaziale Vostok assicurava di non vedere Dio in nessuna parte del cielo. L'ingenuità di questa pretesa è innegabile, poiché si può sperimentare solo ciò che è materiale;

la scienza non è in grado di trattare ciò che ha a che fare con lo spirito, che non occupa spazio e non cade sotto i nostri sensi. L'ateismo si spiega con la schiavitù dell'uomo sotto il giogo delle passioni umane (superbia, egoismo, sensualità) per cui si cerca di scuotere la disciplina molesta d'una Fede la quale pone freni al capriccio e predica doveri elevati; non sono gli uomini migliori che negano Dio sono, il più delle volte, quelli di cui padre Dante direbbe: "Vita bestial mi piacque e non umana (inf.24)".

L'ateismo è una malattia morale anzi una colpa morale rivelatrice d'oscure e profonde perversioni dell'animo. Lo si conosce poi dai suoi frutti: la negazione di Dio non ha mai creato nulla, essa è una forza inerte, dissolutrice del pensiero e del costume.

Nelle religioni monoteiste (ebrei, cristiani, musulmani) Dio è l'essere supremo, concepito come la causa creatrice di tutta la realtà che ci circonda

Biagio Genghi